

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Biblioteche popolari e organizzazioni fasciste

Altri prima di me hanno esposto svariate idee generali sul problema delle Biblioteche popolari; ora io desidererei brevemente fare alcune modestissime osservazioni su di un aspetto particolare di questo problema, il quale è di fondamentale importanza anche dal punto di vista di quella propaganda culturale nella Nazione, che rientra, e ben giustamente, fra le principali direttive del Regime.

Secondo il mio avviso, sarebbe augurabile, anzi, dirò di più, indispensabile, che ogni Fascio, ogni gruppo regionale fascista, avessero l'obbligo di impiantare e curare una biblioteca, sia pur piccola, se non è possibile altrimenti: così come ognuno di essi, o quasi, ha avuto l'incarico di costruire una palestra o un campo sportivo. In ogni regione cittadina, in ogni paese, la sede del Fascio dovrebbe avere la sua biblioteca; e anche ogni Fascio all'estero, anzi specialmente esso, dovrebbe egualmente possedere la propria raccolta di libri, a disposizione di tutti e soprattutto dei giovani.

Cerchiamo di seguire, anche in questo campo, l'esempio di Roma, somma maestra dell'imperio e della civiltà: accanto ad ogni palestra, ad ogni stadio, sorga una biblioteca; accanto ad ogni scuola dei muscoli, si eriga una scuola della mente. Le due scuole formeranno un armonico e potente complesso, un organismo vitale e validissimo: la loro attività, svolgentesi parallela, s'integrerà rigogliosamente, senza che né l'una né l'altra — il che sarebbe ugualmente e grandemente dannoso — debba essere trascurata. Anche in questo campo, risuona limpida e ammonitrice la lungimirante parola di S. E. Mussolini: «Libro e moschetto».

A dire il vero, parecchie biblioteche, presso le sedi dei Fasci, esistono di già; ma occorrerebbe che quello che oggi è ancora saltuario, divenisse la regola in un prossimo domani. Comunque, affinché tali biblioteche possano adempiere ad una funzione veramente proficua, utile sotto tutti gli aspetti, e degna degli intendimenti e degli scopi che dovrebbero essere raggiunti, non ci si può interamente affidare alle iniziative, sia pure lodevoli ed encomiabili, dei singoli: la buona volontà, in questo campo particolarmente delicato ed importante, non è del tutto

sufficiente, e occorrerebbe affidarsi al giudizio ed ai regolamenti delle apposite gerarchie: così come, del resto, avviene in ogni altra branca, per esempio in quella sportiva, in cui ogni ente, ogni Fascio, esercita la propria attività inquadrandosi secondo i dettami emanati dalle superiori sedi. Massimamente per i giovani, i quali per natura sono dediti e inclini alla lettura, è necessario provvedere, dovunque, biblioteche veramente sane ed utili, cioè non formate a casaccio, ma ispirate ed organizzate in base a fini altamente educativi. Non è certamente mia intenzione voler entrare nel problema, tanto discusso e pur sempre alla ribalta, dei giovani, in cui il Regime vede giustamente quelli che possono essere la forza migliore della Nazione; ma, tuttavia, accennerò alla grande importanza, su cui è ovvio insistere, che riveste la propaganda culturale tra i giovani stessi, come substrato necessario ed indispensabile alle loro aspirazioni e affermazioni.

Forse anche più delicata è, a mio avviso, la creazione di una biblioteca in un remoto comune rurale, di quel che non sia la creazione di una vasta biblioteca in una grande città; se bene formata, con criteri ispirati ad un'esatta comprensione delle esigenze, essa sarà un ottimo strumento di propaganda culturale e patriottica fra le masse: ma, in caso contrario, risulterà praticamente di bene scarsa efficacia. E quindi non solamente occorrerebbe che si potessero impiantare numerosissime biblioteche popolari, ma necessiterebbe altresì dare delle precise norme in proposito, stabilendo inoltre, sia pure sommariamente, gli elenchi pratici del materiale librario che fosse indispensabile e quello da escludersi assolutamente.

E quindi se qualcuno, per esempio, credesse talora di poter rendersi benemerito del Fascismo col regalare alla biblioteca qualche chilogrammo di romanzi parigini, ciò dovrebbe essere vietato in base ai canoni dati per la compilazione degli elenchi suddetti. Siano invece i libri delle biblioteche dei Fasci, e in genere di tutte le biblioteche popolari, libri, per esempio, di divulgazione scientifica, scritti con forma piana e facilmente accessibile; libri di igiene pratica; libri che, senza inutile sfarzo di retorica, narrino le glorie e le gesta della stirpe italiana in ogni secolo: dico senza retorica, anche perchè, oltre tutto, le glorie italiane sono tante e tali che la semplice narrazione dei fatti supera ogni ampollosa amplificazione; siano libri in cui si parli dei mille e mille martiri del Risorgimento, della grande guerra e del Fascismo: e credo anzi che occorra insistere su questa parte più che sulle altre, giacchè è specialmente dal ricordo dei martiri che si può attingere la massima fede e la massima

forza per un'Idea; e, infine, per tutti coloro che bramano soprattutto i libri di avventure, vi siano libri di viaggi, di spedizioni, di imprese vere e reali; a questo scopo, magnificamente potrebbero rispondere i libri di Balbo, di De Pinedo e gli altri dell'azzurra epopea alata italiana.

Naturalmente, occorrerebbe prendere in esame, riguardo ai criteri informativi per la scelta dei libri, le speciali condizioni di luogo, di economia e di altra natura, per tanti determinati gruppi di biblioteche; per le biblioteche dei Fasci all'estero, per esempio, la scelta dovrebbe essere particolarmente accurata e vagliata.

L'istituzione di numerosissime biblioteche popolari, sparse in ogni lembo d'Italia o dove vi siano italiani, in base a regolamenti e particolari tecnici studiati e dettati dalle superiori gerarchie del Partito, in accordo con la Sezione Bibliotecari dell'Associazione Fascista della Scuola, dovrebbe costituire un gran passo verso quelle idealità culturali che ben a ragione stanno tanto a cuore al Partito stesso. Ma ciò, del resto, potrà essere esaminato dall'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari, di cui è ora presidente il nostro Fiduciario Nazionale, e che, ne siamo fin d'ora sicuri, saprà risolvere nel miglior modo possibile la questione, acquistando sempre nuove benemerenze alla già intensa attività della Sezione Bibliotecari; e apportando un nuovo importantissimo contributo agli alti fini di sempre maggior rivalutazione di ogni campo delle energie nazionali, secondo le supreme tradizioni romane luminosamente additate dal Duce.

GIUSEPPE LORETA



Le carte e i manoscritti di L. F. Marsili conservati a Bologna ⁽¹⁾

L. F. Marsili, nel 1730, poco prima che la morte troncasse la sua vita spesa quasi tutta nell'accrescere la scienza, legava all'Istituto delle Scienze, da lui fondato, tutti i manoscritti suoi, ordinati e raccolti in volumi od in cartelle. Sperava egli che i posteri traessero un po' di bene da tutta l'opera sua non pubblicata e rimasta manoscritta, o incominciata e non condotta a

(1) Diamo la relazione che il ch.mo prof. Mario Longhena, per incarico dell'Istituto Storico, ha fatta al Congresso di Varsavia, dello scorso anno, sul tema ivi svolto, relazione che interessa Bologna e gli studiosi bolognesi.

termine. Quanti progetti di lavori in quelle carte, quanti appunti di osservazioni fatte, quanti documenti raccolti ed illustrati da disegni, da schizzi, quanti aspetti di terre lontane, da lui percorse, rappresentati da carte ben tracciate o da semplici abbozzi! Cinquant'anni di attività febbrile in tutti i campi del sapere, dall'archeologia alla storia, dalle scienze naturali alla geografia, dalla linguistica all'arte militare.

E tutta la cospicua raccolta è giaciuta per due secoli quasi inerte: solo di rado ad essa si sono accostati gli studiosi, ma non per cavarne tutto il bene di cui era capace: le speranze del generoso conte dovevano a lungo rimanere vane. Ai giorni nostri soltanto, ricorrendo il bicentenario dalla morte, la preziosa suppellettile aveva degna sede, tutta raccolta, e, per la prima volta, in dotti italiani e stranieri, faceva nascere il desiderio di conoscerla, di studiarla, di illustrarla. Che gli entusiasmi suscitati dalle feste centenarie non si spengano troppo presto: questo è il nostro augurio, e che l'opera del Marsili sia tutta fatta conoscere e che il suo vasto contributo al sapere sia ben determinato, è il desiderio di coloro che credono che i grandi solo in tal modo siano degnamenti onorati.

Di 167 volumi e di 9 rotoli si compone la raccolta dei manoscritti marsiliani: 146 volumi costituiscono il « fondo Marsili »; gli altri 21 ed i rotoli spettano ad altri fondi.

Vario è il contenuto, nè ci fu nel Marsili alcuna intenzione di ordinare per materia o cronologicamente i suoi manoscritti. È vero che taluni volumi contengono documenti riferentisi ad un solo argomento ed altri hanno un ordine secondo il tempo; ma si incontrano spesso cartelle dove i più diversi argomenti si succedono e dove lo studioso trova fogli che riguardano fenomeni trattati altrove e contengono appunti che vanno uniti ad altri volumi. È tale la vastità delle cose studiate che sarebbe pretender troppo che egli avesse trovato il tempo per sistemare tutto secondo un ordine. Talora s'incontra un lavoro già diligentemente preparato per esser dato alle stampe, e talora troviamo, ben ordinato, tutto il materiale che doveva servire alla stesura di qualche altro studio. E la stessa cosa possiamo dire delle sue carte: carte geografiche, corografiche, piante di città, di fortezze, vedute, prospetti. Dire qui quant'esse siano, non sarebbe possibile; certo denunziano un'attività che in pochi uomini è lecito solo pensare.

56 manoscritti — dei 176 — possiedono carte rappresentanti qualche parte — grande o piccola — dell'Europa, e di essi solo 7 contengono carte che riguardano l'Italia, altri 9 hanno mescolate carte raffiguranti parti dell'Italia e dell'Europa, e 40 (31 manoscritti e 9 rotoli) posseggono soltanto